

FINKIELKRAUT SU LAICITA' E INTEGRALISMO

Torna la religione, non buttiamola tutta in sociologia

PERCHÉ L'INTEGRAZIONE DEGLI ISLAMICI RIESCA L'EUROPA DEVE ACCETTARSI E DEVE REINSEGNARE IL CRISTIANESIMO NELLE SCUOLE

Parigi. Incontriamo Alain Finkielkraut nella sua casa di periferia. Accetta di parlare con il Foglio del ruolo che la religione sta riconquistando nel mondo contemporaneo.

La religione (ri)diventa in Europa una chiave di lettura della società. Un argomento di dibattito politico. Cosa succede? "Cominciamo dalla scuola. E' innegabile che sia in atto una riscoperta della religione. Questo poteva avvenire attraverso

la cultura e la memoria oppure attraverso l'attualità. La cultura europea è intrisa di religione: William Blake diceva che la Bibbia è il grande codice dell'arte. La laicità si è spesso costruita in modo bellicoso, in un faccia a faccia con la Chiesa. In Francia, i Lumi hanno voluto rompere con il cosiddetto oscurantismo religioso, accettando il rischio di separare gli uomini dalla Chiesa ma anche dalla propria cultura. Da questo punto di vista, è assolutamente positivo cercare di instaurare oggi un rapporto più pacifico con il passato religioso. L'odierna riscoperta della religione ha scelto, però, di seguire la strada dell'attualità e della politica. Se oggi ci si preoccupa di insegnare il 'fatto religioso' nelle scuole è esclusivamente a causa dell'islam. L'islam pone infatti un problema particolare: l'integrazione dei musulmani non avviene come avvenne, per esempio, l'integrazione degli ebrei. Per correre ai ripari, vincere i pregiudizi che rischiano di manifestarsi, si insegna il 'fatto religioso' per mostrare a tutti che cristiani, ebrei, musulmani, condividono, per così dire, lo stesso originario fuoco sacro. Il messaggio dell'insegnamento religioso ai non musulmani è chiaro: non preoccupatevi, siete anche voi dei musulmani come gli altri".

Conoscersi meglio per meglio convivere. Non è un approccio plausibile? "Non a caso l'ex ministro dell'Interno Nicolas Sarkozy insiste nel suo ultimo libro ('La République, les religions, l'espérance', éditions du Cerf) sulla necessità di far apparire i punti in comune tra le diverse religioni. Sarkozy rimprovera addirittura a Régis Debray (autore di un rapporto sull'insegnamento religioso nella scuola laica, ndr) di insistere troppo sulle differenze. Questo non è vero. Basta sottolineare che Debray ci ricorda che il primo attentato suicida della Storia si trova nella Bibbia, il primo kamikaze è Sansone che, badate bene, a Gaza, uccide con se stesso tutti i Filistei, donne e bambini compresi. La precisione geografica è più che significativa. Ancora una volta il messaggio è chiaro: non abbiate troppa paura di quello che i musulmani fanno oggi agli ebrei, pensando magari che si tratta di uno scontro di civiltà, visto che sono stati gli ebrei a cominciare. Il discorso è colto in flagranza di reato: è propaganda. Nient'altro. Una propaganda certo ricca di buone intenzioni: lo scontro di civiltà fa talmente paura che si

convocano i sociologi per annunciarci che la religione obbedisce a una funzione sociale, che viene svolta qui dal cristianesimo, laggiù dal giudaismo e dall'altra parte dall'islam".

"Non è più l'oppio dei popoli"

Non è riduttivo relegare la religione oggi a un mero strumento di utilità sociale? "La religione non è più l'oppio dei popoli, ma risponde, con una sorta di anticipazione ideologica, a un problema che non si sa risolvere: quello dell'integrazione dei musulmani. Questo non significa che non esista un sentimento religioso. La democrazia, come aveva previsto Tocqueville, riducendo il benvivere al benessere, limitando gli uomini alla loro ragione, e puntando all'equivalenza di tutte le pratiche, può di per sé portare al nichilismo: tutto è consentito, tutto si equivale. E' in questa situazione che si fa sentire il bisogno di trascendenza. Credo sia quello che accade in particolare negli Stati Uniti. Notiamo tuttavia un'incongruenza: l'Europa, confrontata all'islamismo, ricorre all'insegnamento religioso e riabilita, anche se attraverso la scienza, la religione; ma questa stessa Europa, confrontata alla straripante religiosità americana, esprime disgusto e disprezzo. La contraddizione è sintomatica di una coscienza sporca: il fatto religioso si tratta con deferenza se riferito all'islam, dislocato nel middle west americano, lo stesso fatto religioso diventa cafone e degno di tutto il vecchio laicizzante disprezzo. Gli evangelici sono da bia-

Chissà perché oggi se la religione ha i tratti dell'islam va capita, se ha invece i tratti del protestantesimo americano va combattuta

simare e da temere perché sostengono Israele e sono contrari al matrimonio omosessuale. Al contrario, la più alta considerazione va tributata all'islam, distinguendo il più possibile l'islam moderato da quello radicale, e reintroducendo la religione a scuola per aiutare i musulmani a sentirsi bene e i non musulmani a capire meglio. Se ha i tratti dell'islam, la religione va capita, se ha i tratti del protestantesimo americano, va combattuta".

Il sacro va a braccetto con il profano? "In un certo senso. Il grande dibattito sulla laicità esplose in Francia un secolo fa. Lo scontro era chiaro: da una parte i partigiani del dogma, dall'altra i partigiani della libertà e dell'autonomia del sapere umano. Gli uni sceglievano la religione, gli altri la laicità. Oggi dei laici combattono altri laici. Si tratta di due concetti che si scontrano: una laicità cosiddetta 'aperta' contro una laicità 'chiusa'. Senza rimettere in questione i valori di libertà, anzi, proprio in loro nome, i laici aperti difen-

dono il diritto di portare il velo islamico a scuola, vogliono estendere la libertà e percepiscono la religione come identità culturale. La religione dei laici aperti non viene dal cielo, ma dalla terra. Si tratta qui di assoggettare la scuola alle stesse leggi che regolano il resto della società. Se nella società coesistono tante persone e tante identità diverse, non c'è alcuna ragione che questo non avvenga anche nella scuola. I laici di stretta osservanza, vogliono al contrario distinguere la scuola dai luoghi 'profani'. A mio avviso, l'introduzione del velo nelle scuole è appunto una profanazione della scuola. I laici aperti dicono che bisogna abbattere i muri delle scuole. Al contrario, rispondo io: la scuola ha dei muri non perché è una prigione, ma perché è un tempio, un luogo specifico che obbedisce a regole e ritmi propri, è un'istituzione dove ci si scopre il capo per prepararsi a ricevere qualcosa. Mi viene in mente quanto diceva Renan: 'Ringrazio la Chiesa, che mi ha liberato dal profano'. La cultura, la trasmissione del sapere, non è un'attività profana, e per questo deve essere preservata.

La laicità aperta considera la società come un assoluto. L'assolutismo sociale reintroduce oggi la religione a scuola non in nome della religione, ma in nome della società. Non si tratta soltanto del fatto religioso, ma della presa in conto delle identità religiose all'interno delle scuole democratiche. L'insegnamento del fatto religioso può essere giustificato, perché potrebbe rafforzare la comprensione della cultura: ma questo non avviene perché siamo in Europa. In Europa l'insegnamento religioso dovrebbe accordare la priorità alle religioni fondatrici, il cristianesimo, in parte il giudaismo, lo scisma cristiano. E poi, in un secondo tempo, fare spazio all'islam. Ma questo non accade, perché la prospettiva scelta non è storica, è sociologica".

Lei si è chiaramente espresso a favore della legge che vieta il velo islamico nelle scuole. Vorrebbe vietare anche l'insegnamento della religione? "No. Io stesso mi considero vittima di una laicità troppo brutale: la mancanza di familiarità con il Vecchio o il Nuovo Testamento mi lascia impreparato, per esempio, davanti a un'opera di Poussin o alla Cappella Sistina... Colmare queste lacune è importante. Mi rincresce però che l'attualità e la propaganda prevalgano sulla memoria e la comprensione. E ho le prove: in Francia, nel momento stesso in cui tutti raccomandano l'insegnamento della religione, ci si oppone con forza all'iscrizione dell'eredità cristiana nella definizione dell'Europa. La nostra eredità non è dunque cristiana, ma si deve insegnare la religione. Spieghiamo: non si studia la religione per riprendere contatto con la nostra eredità, ma, una volta di più, è un affare di ospitalità,

intesa nel senso 'moderno': non dare agli altri quello che abbiamo, ma aprirsi al massimo a ciò che gli altri già sono. Questo modo di fare e vedere mi preoccupa. Molto".

C'è chi mette in guardia da un "uso islamico" del cristianesimo. "Certo, è un pericolo che esiste. Se si insegna la religione, occorre farlo con una certa umiltà.

Non amo la nozione di 'fatto religioso' perché testimonia l'arroganza del sociologo, è un modo implicito di definire il religioso attraverso la sua funzione sociale. Questo approccio spoglia il credente della sua stessa esperienza e si arroga il diritto di dire al suo posto ciò che vuole e quello che fa quando crede di credere. Umiltà è cercare di prendere l'esperienza religiosa per quello che è: dall'interno, fenomenologicamente. E l'onestà consiste nel non sapere in anticipo quello che si troverà, nel non mascherare le differenze che potrebbero esistere tra le varie esperienze religiose e le varie eredità, in nome di una presunta 'comunità del fatto religioso'. L'islam e il cristianesimo, l'islam e il giudaismo, il cristianesimo e il giudaismo: non sono la stessa cosa. Non nascondo certo che si tratta di questioni delicate, che bisogna affrontare con tatto, per evitare un secondo rischio che si profila, quello dell'essenzializzazione, del riduzionismo: l'islam è un'altra esperienza rispetto al giudaismo o al cristianesimo, che non ci riguarda. Molte persone, allarmate dal-

l'attualità, possono avere la tentazione di cercare nell'islam le ragioni per spiegare una guerra che ci separa dall'eternità e raddoppiare la tensione attuale con una tensione metafisica. Questo è pericoloso e falso. Sono convinto che nel momento in cui si è coscienti di questa minaccia, si debba coraggiosamente rompere con l'arroganza sociologica, interrogarsi sull'esperienza del credente stesso e lasciar parlare le differenze tra le religioni, non soffocarle. Il pensiero dominante in Francia oggi, parla chiaro: l'integrazione è necessaria perché condividiamo uno stesso carattere, uno stesso passato e quando qualcuno cade nel fanatismo, non si deve credere che sia un diverso, perché questo fanatismo è anche il nostro. Trovo questo argomentare penoso".

"Scendere a patti con la finitudine"

L'integrazione non è un falso problema. Nemmeno quello di una società aperta, tollerante. "E infatti non si deve abbandonare l'idea di integrazione. Ma l'integrazione non si facilita insegnando a scuola tutte le religioni. Bisogna rassegnarsi a scendere a patti con la finitudine. Dio conosce forse tutte le religioni, un adolescente non può essere sottoposto a un insegnamento tanto globale. Si deve tener conto del luogo e della storia di questo luogo. In Europa si insegneranno le religioni che hanno contribuito a fare l'Europa. Certo si devono fornire una serie di elementi su una religione che tende a diventare la seconda religione in Europa dal punto di vista sociologico. Ma a un certo punto bisognerà pure fermarsi. Perché nascondersi, perché vergognarsi: è necessario che gli immigrati accettino il fatto di vi-

vere in un'Europa in cui il cristianesimo ha svolto un ruolo essenziale. Non in un'Europa cristiana, ma in un'Europa in cui la maggior parte dei giorni festivi sono feste religiose cattoliche, in cui c'è una chiesa in ogni paesino. Tutto ciò è normale, è la storia. Al contrario, sarebbe molto pericoloso che il punto di vista sociologico prevalesse a tal punto sugli spiriti da far

scompare i dati storici: in questo caso si rischia di produrre un effetto inverso a quello auspicato, aggravando lo scontento dei musulmani. I quali si dicono: l'islam è

Non amo la nozione di "fatto religioso" perché è un modo implicito di definire il religioso attraverso la sua funzione sociale

la seconda religione d'Europa, eppure, oggettivamente, non si vede. Non soltanto non ci sono abbastanza moschee (rivendicazione assolutamente legittima), ma si celebra il Natale, la Pasqua, ci sono migliaia, centinaia di migliaia di chiese: tutto questo, la preferenza europea a favore del cristianesimo che è iscritta nella pietra, viene vissuta come un'offesa recata alla loro identità. Se l'insegnamento del fatto religioso dovesse ancora aggravare l'ignoranza e il disprezzo dell'Europa per la propria storia, sarebbe una catastrofe. Perché l'integrazione riesca, l'Europa deve accettarsi. L'insegnamento del fatto religioso sta diventando un altro dei sintomi del rifiuto europeo di accettarsi. E si radica ancora di più la vergogna di sé, vissuta dall'Europa non senza un certo compiacimento".

Ma non soltanto l'islam ha i suoi integralisti. "Il fanatismo religioso 'endogeno', francamente, mi preoccupa poco. Se integralisti cattolici sono considerati quelli che si oppongono al matrimonio omosessuale, mi pare si possa dire che l'integralismo cattolico sia praticamente scomparso. Temo molto di più il ritorno di antichi riflessi teologici mai sopiti. Chesterton diceva: 'Il mondo è pieno di idee cristiane diventate folli'. Ebbene, oggi ne vedo chiaramente almeno una, che serpeggia nella nostra società post religiosa e post cristiana, riciclata senza saperlo da atei convinti: il marcionismo. Il vescovo Marcione, vissuto all'inizio della nostra era, di fronte al problema della costituzione del Canone, arriverà a dire che il Vecchio e il Nuovo Testamento sono opera di due Dei, il Dio crudele e vendicativo dell'Antico Testamento e il Dio d'Amore del Nuovo Testamento. La tentazione del marcionismo, che prevalse forse nel XX secolo con il silenzio di Pio XII, è stata più o meno vinta dalla Chiesa, ma è tornata sotto mentite spoglie con il conflitto israelo-palestinese. Uno dei motivi per cui bisogna interessarsi alla religione, è che si può professarla senza saperlo: secolarizzazione non significa necessariamente rottura con la religione, ma anche riciclaggio inconsapevole di nozioni, e spesso di patologie, religiose. La situazione esige una

psicoanalisi delle nostre società laiche. **Francesca Pierantozzi**
Prima che sia troppo tardi".

Noi e l'America

Qualcuno ha cercato le radici della religiosità europea odierna nella dissidenza, in un individualismo umanista che l'America, per esempio, non conosce. "L'ipotesi è seducente, ma non mi pare accettabile. Quello che separa l'Europa dall'America è che l'uomo europeo non è mai, fino in fondo, un self made man. Ogni europeo è sempre figlio di un ancien régime, e non è necessariamente un male. Anzi. Questo avrebbe dovuto aiutarci a essere dei democratici più consapevoli e meglio preparati a vincere i pregiudizi democratici. La democrazia, che si presenta come una vittoria su tutti i pregiudizi, ne produce anche di propri. Se l'Europa avesse memoria di altro che la propria democrazia, potrebbe vincere, criticare, decostruire i propri pregiudizi. In Europa orientale, di fronte al totalitarismo, laici, miscredenti e credenti capirono subito di trovarsi sulla stessa barca. E' stata un'esperienza particolare, come quella di Michnik o degli intellettuali ebrei di Polonia o di Milan Kundera, che hanno preso atto del ruolo della Chiesa nella lotta contro il mostro totalitario. Ancora una volta: la questione è sapere quello che resta di questo fragile patrimonio nell'universo del consumismo sfrenato. Senza dubbio poca cosa. E ci ritroviamo davanti alla solita questione del nichilismo: come poter restituire un'esigenza, una certa dignità? La laicità potrebbe farlo, ma quando si cancella la differenza tra laico e profano, è comprensibile la tentazione a rivolgersi alle fonti religiose. Purché il rimedio non sia peggiore del male".

Weber aveva un'idea troppo alta

della laicizzazione per immaginare la delirante profanazione cui assistiamo oggi

Max Weber considerava ineluttabile il cammino verso la laicizzazione. Si è sbagliato? "Constatato piuttosto un'ineluttabile profanazione. Che può accompagnarsi con reazioni religiose terribili. Questa profanazione è spaventosa, preoccupante, onnipresente. E così, se qualcuno osa meravigliarsi che 'Basic Instinct' venga programmato in tv la domenica mattina all'orario della messa, allora è un Buttigliano. Max Weber non poteva prevederlo: aveva un'idea troppo alta della laicizzazione per immaginare la delirante profanazione cui assistiamo oggi".